

XI Domenica del Tempo Ordinario

Lecture: Esodo 19, 2-6
Salmo 100 (99)
Romani 5, 6-11

Vangelo: Matteo 9, 36; 10, 1-8

L'invio dei Dodici



Oggi, nel Vangelo ascoltiamo come il Signore chiama e forma la Prima Comunità, mentre nella prima lettura, la Prima Comunità è il popolo di Israele. Sono presenti due dinamiche diverse fra loro. Oggi, anche noi lasciamoci chiamare dal Signore a vivere questa vita e questo annuncio, che porta guarigione e liberazione.

Ci mettiamo alla Presenza del Signore, per accogliere tutta la grazia, che deriva dall'incontro con Lui.

OMELIA

Lode e ringraziamento

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Amen! Alleluia! Lode! Lode! Lode! Ringraziamo il Signore di essere qui e ringraziamolo per questo incontro con Lui.

L'Amore di Dio e la salvezza

Sono tanti gli spunti, che ci vengono proposti oggi. Possiamo considerare il primo dalla seconda lettura, dove Paolo parla della salvezza e dell'Amore di Dio, che non dipende né dai nostri sforzi, né dalle nostre opere. Dio ci ha amati “*mentre eravamo peccatori*”. Mentre eravamo lontani da Lui, ci ha amati e è morto per noi. L'Amore di Dio non si misura dai nostri sforzi, non dobbiamo meritarcelo, ma Dio ci ama e ci ha salvato con il suo Sangue. Chi accoglie questa salvezza, farà un cambio di prospettiva, un cambio di vita, vivrà da salvato e le sue opere saranno opere da salvato. Paolo ci dice chiaramente che il Signore ci ha amato, mentre eravamo peccatori e, mentre siamo peccatori e continuiamo a peccare, Dio continua ad amarci, perché non può fare altrimenti. Non dobbiamo proiettare i nostri modi di vivere ed amare in Dio. Dio è Dio.

La prima Comunità: il popolo di Israele

Nella prima lettura leggiamo la formazione della prima Comunità che è il popolo di Israele, formato da un gruppo di sbandati fuggiti dall'Egitto. Dopo tre mesi di cammino, arrivano ai piedi del monte Sinai e Mosè sale nella famosa grotta, dove successivamente si rifugerà Elia. Lì, Dio consegna le Tavole e fa di questo popolo di sbandati una nazione di sacerdoti, che si possono relazionare con Dio, una nazione santa, “**cadhos**”, cioè separata dagli altri popoli.



In questi secoli abbiamo notato che un po' tutti i popoli si sono mescolati. Israele, invece, mantiene questa identità, dettata dalla Scrittura: “*Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa.*”, separata dagli altri popoli.

Dio dice a Mosè: “*Avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto*”, come cioè Dio è intervenuto a favore di Israele, a danno degli altri popoli, e “*come ho sollevato voi su ali di aquile.*”

Espressioni dell'Antico Testamento

Attenzione al contenuto di queste espressioni, perché appartengono alla religione ebraica e all'Antico Testamento. Dio sceglie un popolo a danno di un altro e interviene contro i nemici.

Anche noi ragioniamo così: - Perché Dio non interviene contro i nostri nemici, contro chi fa del male? Perché Dio non agisce, non li fulmina?-

Espressioni del Nuovo Testamento

Con il Nuovo Testamento, Gesù nel suo messaggio non userà mai l'espressione “*Ali di aquile*”, anche se c'è un canto bellissimo tratta da un Salmo.



Dio non fa preferenze, non agisce mai a favore di uno o a sfavore di un altro. Le immagini di Gesù sono immagini di non violenza, di servizio, di clemenza.

Gesù usa l'immagine della chiocchia, che è più familiare. “*Gerusalemme, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia raccoglie i pulcini sotto le ali....*” **Matteo 23, 37 – Luca 13, 34.**

Gesù mite e umile

Quando Gesù entra a Gerusalemme, arriva molto semplicemente su un asinello, molto umilmente, mentre i grandi condottieri giungevano a cavallo. A far festa a Gesù c'erano pochi entusiasti, bambini e donne che gli cantavano lodi. Questa è l'immagine di Gesù mite e umile di cuore, che rifiuta la potenza e la violenza.

Modalità di incontro

Mentre nell'Antico Testamento l'uomo, per incontrarsi con Dio, deve salire sulla montagna, nel Nuovo Testamento è Dio che scende sulle strade del mondo e va alla ricerca del suo popolo.

Gesù va per le strade e cerca i Dodici apostoli, che sono persone discutibili.

È presente qui la gratuità di Dio e l'immotivazione.

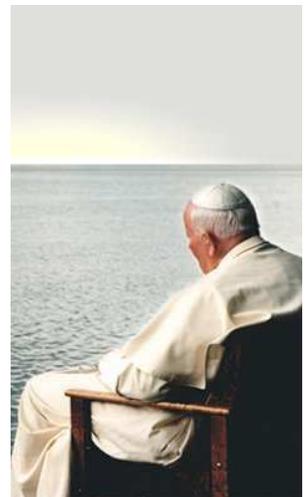


Tutti traditori

Il primo apostolo è Simone, chiamato Pietro, cioè testardo, e l'ultimo è Giuda, il traditore. Il primo e l'ultimo sono traditori: questo significa che anche tutti gli altri sono traditori, infatti, la notte della Passione, abbandoneranno tutti Gesù.

Gesù sceglie per far diventare pescatori di uomini

Gesù mette insieme persone che, umanamente, nessuno sceglierebbe, per formare un buon gruppo. Mette insieme Matteo, il pubblicano, che collabora con il Governo romano, con Simone, il cananeo, appartenente a un gruppo armato di resistenza antiromana, il gruppo degli Zeloti, del quale faceva parte Barabba, favorevole all'uccisione dei Romani. Sia Matteo, che collabora con i Romani, sia Simone, il cananeo, che è antiromano, sono scelti da Gesù e seduti a tavola con Lui. Gesù rispetta le nostre scelte, le nostre idee. Anche Giacomo e Giovanni sono persone violente. Gesù sceglie i Dodici, per farli diventare pescatori di uomini e perché facciano un cammino.



Gesù li chiamò a sé

C'è un cammino di crescita anche per ciascuno di noi. Gesù ci insegna questo cammino nella gratuità. In questa scelta, alla quale tutti siamo chiamati, ognuno ha il suo carattere, il suo temperamento, il suo modo di fare, ma **Gesù chiamò tutti a sé**.

La prima chiamata non ci porta a fare qualche cosa. Spesso noi abbiamo la “sindrome dei salvatori del mondo”, ma è Gesù che salva e che è il responsabile principale nella Chiesa, nel mondo della salvezza delle persone.

Io non sono stato chiamato, per celebrare la Messa. Io sono stato chiamato per essere più vicino a Gesù. Più ci avviciniamo a Gesù, più Gesù ci manda ai fratelli. **“Mi ami tu? Pasci le mie pecorelle!”**

Il nostro non deve essere un movimento per andare verso gli altri, ma primariamente verso Gesù.

Tutto per grazia

La nostra funzione principale è quella di perdere tempo con Gesù, gratuitamente.

Noi, purtroppo, dobbiamo sempre avere un riscontro, un guadagno, una gratificazione e pregare ci sembra perdere tempo. Ci viene stretta una preghiera, dove siamo in intimità “a tu per tu” con il Signore, perché abbiamo una mente economica, dove a tutto ci deve essere un guadagno, anche dal punto di vista spirituale.

Cominciamo a pensare che quello che facciamo è tutto per grazia. È Dio che fa: da questo il “gratuitamente”, la “mente gratuita”.

“Pregate il Padrone della messe”



Noi vediamo che mancano preti o catechisti e facciamo campagne vocazionali, ma il Padrone della messe è Dio. Gli operai sono pochi, ma è sempre stato così: gli apostoli erano solo 12 e hanno cambiato il mondo con la predicazione, che è diversa dall'insegnamento.

Prima di tutto, però, dobbiamo pregare il Padrone della messe, entrare in piena comunione con Lui, che si interesserà a mandare preti, suore, catechisti, qualsiasi persona, che abbia un talento, un carisma adatto a una determinata Comunità, a un determinato tempo, a una determinata situazione storica.

Gesù ci dice di pregare.

La predicazione parte da un annuncio



L'andare verso gli altri significa predicare. Gesù non ha mai mandato ad insegnare, ma a predicare. La predicazione parte da un annuncio:

Gesù è il Signore

Gesù ci ama

Gesù ci vuole salvare

Gesù ci vuole fare grazia.

L'annuncio del Vangelo, che differisce da tutte le altre religioni, è proprio questo.

Le altre religioni predicano tutto quello che l'uomo deve fare per raggiungere Dio, mentre il Vangelo ci annuncia quello che Dio è disposto a fare per noi.

“Se tu conoscessi il dono di Dio!” **Giovanni 4, 10**

Il potere dei segni

Il nostro predicare viene fatto con il potere dei segni: la predicazione è salvezza, porta guarigione, liberazione, resurrezione, comunione con noi stessi e gli altri.

“Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni.”

Il lebbroso era l'emarginato. Al di là dell'emarginazione, spesso, la difficoltà che abbiamo nei rapporti con gli altri deriva dalla difficoltà che abbiamo di gestire il rapporto con noi stessi.

“Sanare il lebbroso” significa ricompattare la nostra unità, in modo che non ci sentiamo più emarginati nel rapporto con gli altri, perché ci siamo integrati con noi stessi. Questo deriva dall'annuncio del Vangelo, che non è il dire quello che voi dovete o noi dobbiamo fare, per andare in Paradiso. Questo c'è già nell'Antico Testamento: il rispetto dei Comandamenti.

Chi vuole fare della sua vita un Progetto meraviglioso deve seguire il Vangelo, che non è mai quello che l'uomo deve fare per Dio, ma è quello che Dio fa per l'uomo.

Predisposizione del cuore all'accoglienza



La predicazione deve predisporre il cuore di tutti all'accoglienza di un Dio, che si vuole manifestare e ci vuole guarire, liberare, risuscitare, integrare, per vivere in comunione con noi stessi. Questo cammino è difficile, ma possibile.

Segni messianici

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 547 si legge: *“Gesù accompagna le sue parole con numerosi miracoli, prodigi, segni (Atti 2, 22) i quali manifestano che in Lui il Regno è presente. Al n. 549 leggiamo: “Liberando alcuni uomini dai mali terreni della fame, dell'ingiustizia, della malattia, della morte, Gesù ha posto dei segni messianici.”*

Proviamo a partire da noi stessi

Ringraziamo il Signore, per questa Celebrazione, per tutto quello che fa per noi. Oggi, ritorniamo a Lui. Siamo stati chiamati ad andare da Gesù. Una volta da Lui, ci manderà dove è necessario.

L'importante è vivere la pienezza di vita. Proviamo a partire da noi stessi, ad essere guariti dalle ferite, ad essere liberati dai demoni, cioè da quelle oppressioni, da quelle realtà che ci tengono legati.

Il demone è colui che tiene legato.

Quando, per paura, teniamo legate le situazioni, le persone, siamo dei diavoli veri e propri. Dobbiamo liberarci da tutte queste legature, per risuscitare a vita nuova e soprattutto attuare quella bellissima espressione *“purificate i lebbrosi”*.

“Sì, lo voglio, sii purificato!”



Quando il lebbroso va da Gesù, non gli dice: *“Se tu vuoi, puoi guarirmi”*, ma *“Se tu vuoi, puoi purificarmi”*, cioè puoi rendermi uno, puoi rendermi di nuovo in comunione con me stesso e con il Divino.

Gesù, andando contro la legge ebraica, tocca il lebbroso e dice: *“Sì, lo voglio, sii purificato.”* **Marco 1, 40-41**

Vieni, Signore, in mezzo a noi! Abbiamo ascoltato il tuo annuncio e questa Parola venga confermata dai segni messianici.

* * *

*“Predicate il regno, guarite gli infermi, cacciate i demoni.
Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.”*

Ti ringraziamo, Signore, ti lodiamo e ti benediciamo per questo giorno che ci concedi di vivere alla tua Presenza. Ti ringraziamo per la settimana che inizia e per tutte le benedizioni che raccoglieremo. Ti ringraziamo, Signore, perché sei il Dio dell'Amore e l'Amore è sempre gratuità. Appunto per questo, tu ci inviti a liberarci da tutto quello che facciamo per interesse o per avere un guadagno o per paura di una punizione. L'incontro con te è l'incontro con il Dio dell'Amore, quindi con il Dio della gratuità. L'Amore non è un guadagno, ma un vivere in una determinata maniera, al di là delle ricompense, al di là del castigo. Signore, aiutaci a lasciar cadere tutte quelle categorie mentali che sono economiche, per poter aderire a te, liberamente e gratuitamente, quindi nell'Amore.

Ti ringraziamo, Signore, perché abbiamo avuto la fortuna di conoscerti. Ti ringraziamo, perché la nostra vita è bella con te. Ti lodiamo e ti benediciamo e vogliamo accogliere questa pienezza di dono che tu sei. Grazie, Signore Gesù!

Padre Giuseppe Galliano m.s.c.